

Progetto “Bollati e liberati”

Premessa ¹

La II Casa di Reclusione di Milano/Bollate rappresenta, sul piano nazionale, la sperimentazione concreta di un nuovo modello di esecuzione penale detentiva, che nasce dall'esigenza di reinserimento sociale sul territorio dell'utenza e di prevenzione della recidiva, come previsto dalla Costituzione. La premessa di fondo per il raggiungimento di questi obiettivi è costruire, in primo luogo, un tempo detentivo che abbia un senso, che trasmetta ai detenuti il valore della convivenza (ancorchè forzata) basata su regole accettate e condivise, sulla responsabilità e sulla capacità di autodeterminarsi anche durante la detenzione. Preparare i cittadini detenuti, già durante la pena, ad affrontare l'esterno in modo libero e dignitoso non significa soltanto costruire “tout court” opportunità e soluzioni socio-abitative; vuol dire anche costruire un clima e un ambiente che non peggiora gli individui, attenuando la morsa del controllo totale, sostituito progressivamente da un sistema di regole compreso, condiviso e rispettato. La Direzione della II CR di Milano Bollate e il partenariato di progetto, attraverso questa proposta, intende perseguire quindi precisi obiettivi e di conseguenza risultati. Innanzitutto la progressiva perdita dell'autoreferenzialità dell'istituzione in modo che divenga un *soggetto attivo* del territorio di riferimento. Gli operatori del territorio (enti locali, terzo settore, volontariato, servizi territoriali) lavorano quotidianamente nel carcere di Bollate al fianco della polizia penitenziaria e degli educatori per favorire i processi di reinserimento sociale dei detenuti. Il dover rendere conto del proprio operato a professionisti che vengono da fuori costringe l'amministrazione a condividere scelte e decisioni, ad essere credibile e trasparente.

In secondo luogo il “modello Bollate” intende sviluppare un'organizzazione della giornata detentiva frutto di scelte realizzate insieme da operatori e ospiti. Al centro dell'attenzione è il detenuto con la propria dignità e la propria storia personale. Su questo, congiuntamente tra operatori interni ed esterni, si lavora affinché il carcere non spezzi i legami con la vita sociale, ma possa rappresentare una parentesi, (ancorché dolorosa), significativa per la crescita individuale. Da ciò, l'attenzione ai legami affettivi, che vanno curati anche in carcere, con l'aiuto degli operatori, o la cura di devianze che portano a reati terribili come quelli di violenza sessuale.. Per la realizzazione di questi obiettivi le organizzazioni esterne sono di vitale importanza, in quanto trait-d'union con le istituzioni esterne.

Infine l'accompagnamento graduale dei detenuti verso una definitiva libertà con il coinvolgimento delle realtà del territorio; anche su questo punto è statisticamente provato che guadagnare la libertà in modo graduale, con un tutoraggio e un accompagnamento da parte degli operatori, abbatte sensibilmente la recidiva. Per questo a Bollate si investe non solo sul lavoro (interno e esterno all'istituto), ma anche sulla costruzione di percorsi extramurari, con particolare attenzione al problema degli alloggi.

Il perseguimento di questi obiettivi non può prescindere dalla peculiare strategia che contraddistingue gli interventi della II CR di Milano Bollate. Dal 2002, ormai, il progetto Bollate viene gestito con una collegialità di interventi, in modo che gli enti pubblici e il privato sociale non solo sono chiamati alla realizzazione degli obiettivi, ma anche alla loro individuazione. I “Tavoli di Bollate” con cadenza trimestrale riuniscono tutti gli enti che a qualunque titolo lavorano al Progetto, con lo scopo di esaminare i problemi e le criticità di ciascun settore operativo (scuola, lavoro, quotidianità penitenziaria, attività culturali, terapeutiche, sportive) e di enucleare congiuntamente come affrontarli. Il progetto che si propone oggi è figlio di questo modo di lavorare e viene presentato dopo avere valutato, da parte di tutti, le priorità. Questo lavoro corale è finora stato la garanzia del funzionamento di questo Istituto e dei risultati che in otto anni abbiamo conseguito.

¹ A cura della Direttrice della Seconda Casa di Reclusione di Milano Bollate dr. Lucia Castellano

Analisi di contesto

La II Casa di Reclusione di Milano Bollate è così suddivisa ed “abitata”:

Reparto	Caratteristiche Popolazione ristretta	Presenze
I	Detenuti “comuni” selezionati con fine pena medio lungo, di età anagrafica mediamente compresa tra 45 e 75 anni e detenuti sex offenders	165
II	Detenuti tossico/alcool dipendenti con presenza di operatori dell’Unità Penale dell’ASL Città di Milano	201
III	Detenuti “comuni” selezionati con fine pena medio lungo, di età anagrafica mediamente compresa tra i 25 e i 45 anni e detenuti sex offenders	162
IV	Detenuti giovani adulti e detenuti che hanno sperimentato in modo particolarmente positivo il trattamento	100
V	Detenuti ammessi al lavoro all’esterno	89
VI	Detenuti selezionati autori di reato sessuale, sottoposti a trattamento sperimentale intensivo	14
VII	Detenuti che hanno commesso reati contro la libertà sessuale non inseriti nel progetto cd “sex offenders” del VI reparto e detenuti provenienti dalle sezioni protette degli altri istituti	115
Sez. Femminile	Detenute comuni	40
Infermeria	Detenuti con problemi sanitari	15
Isolamento	Detenuti che transitano in questo reparto per motivo disciplinari o giudiziari	1

Come si evince dalla tabella i reparti VI e VII, oggetto di specifiche azioni di questa proposta, sono numericamente corposi. Questo elemento, unitamente alle oggettive difficoltà che richiede un intervento di reinserimento socio-abitativo e di relazione con le famiglie sul territorio di questa particolare utenza², giustificano e rendono necessarie le azioni previste. Il target di intervento delle azioni di housing sociale e di sostegno alla genitorialità e alla famiglia interessano comunque tutti i detenuti dell’Istituto, i fruitori di permessi, gli ammessi a misure alternative, gli ex-detenuti, e le persone sottoposte a misure penali nel territorio dei distretti dell’ASL Milano 1 e dei loro familiari (in particolare in presenza di figli minorenni). La metodologia di intervento, a partire dalle azioni svolte nei reparti interni, fino all’inserimento nei progetti di rete orientati al reinserimento sociale sul territorio, è in sintonia con la “filosofia d’intervento” della II CR di Milano Bollate: sviluppo del senso di responsabilizzazione del detenuto (ri-attivazione) durante la detenzione e al contempo avvio di percorsi di inclusione sociale a favore dello stesso.

AZIONE 1: L’avvio

In questa fase viene costituita l’equipe di progetto e la “cabina di regia”; si tengono i primi incontri della “cabina di regia”, composta dai partner progettuali, dalla Direzione della II CR di Milano Bollate, dagli educatori, gli “agenti di rete” (educatori esterni all’amministrazione penitenziaria che operano in Istituto sulla base un finanziamento di Regione Lombardia) e gli operatori penitenziari; predisporrà la calendarizzazione delle selezioni dei destinatari e l’avvio delle azioni progettuali.

AZIONE 2.A: Il 7° reparto

Nel mese di marzo 2009 la II Casa di Reclusione di Bollate ha visto l’apertura di un nuovo reparto, che oggi ospita 150 detenuti per arrivare ad un totale di 400. Gli ospiti del nuovo reparto sono soggetti fragili, detenuti con difficoltà psicologiche, transessuali, detenuti “protetti” dagli altri in quanto coinvolti in processi o appartenenti alle forze dell’ordine, sex offenders destinatari di specifiche azioni trattamentali. Questi detenuti sono quelli che spesso negli altri Istituti Penali vengono “protetti”, perché sono considerati incompatibili con gli altri detenuti e spesso anche con le azioni di reinserimento sociale. L’obiettivo è la creazione di una organizzazione del tempo vissuto all’interno del nuovo reparto (il 7°) analoga agli altri reparti, sia dal punto di vista della libera fruizione degli spazi, sia dal punto di vista delle opportunità di essere inseriti nelle attività di ricreazione, rieducazione, accesso ai servizi di reinserimento sociale. Questa azione prevede interventi di carattere educativo (3 educatori) e psicologici (1 psicologo) che, interagendo con i servizi e le attività interne assicurate dagli operatori penitenziari e dal volontariato, permetteranno il perseguimento degli obiettivi sopradescritti.

AZIONE 2.B. IL Trattamento avanzato dei sex offenders.

L’azione è finalizzata alla costituzione di una unità detentiva differenziata con inserimento di detenuti in celle singole, selezionati con approfondita attività psicodiagnostica, iniziale e di valutazione comparata

finale, per seguire un trattamento di 12-24 mesi con trattamento psicoterapico di gruppo, con approfondimento individuali di carattere criminologico-clinico, psicologico e socio-educativo. Verranno costituiti laboratori a matrice espressiva. Si prevede la supervisione periodica e in seguito l'accompagnamento dei detenuti trattati nelle sezioni cosiddette comuni. Si prevede la presa in carico di autori di reati sessuali e delle loro famiglie presso il Presidio criminologico territoriale del Comune di Milano. Si prevede inoltre l'accompagnamento durante i permessi e la prosecuzione del trattamento sul territorio finalizzato all'inserimento lavorativo e abitativo.

AZIONE 2. C.: Il sostegno alla genitorialità e alla famiglia

L'azione si sviluppa in diverse sottoazioni: colloqui con i genitori detenuti, elaborazione/gestione delle fatiche nell'espressione della funzione genitoriale, lavoro di mediazione con l'esterno, scuola per genitori in carcere per affrontare i problemi legati alla separazione, esplorazione del tema della genitorialità in una prospettiva di cambiamento per una maggiore consapevolezza di sé e della relazione, attivazione dello "Spazio Giallo": spazio di attesa per i figli e le famiglie prima del colloquio, "a misura di bambino" per attenuare l'impatto traumatico e gestire il difficile tempo prima del colloquio, e dello "Spazio Giallo Famiglie" mirato a prevenire l'acuirsi del disagio sociale e relazionale che può sfociare nell'abbandono scolastico, perdita del lavoro o presa in carico di servizi sociali. Mediazione e facilitazione delle relazioni attraverso gli incontri nella stanza dell'affettività, ambiente domestico per favorire la qualità delle relazioni ed il recupero di gesti quotidiani. Ottica di prevenzione del disagio emotivo e sociale del minore con focus sulla preparazione all'uscita e al reinserimento sociale. Colloqui padre-figli: particolare attenzione al reinserimento familiare nella fase finale della pena favorendo un riavvicinamento con colloqui presso gli Spazi Neutri dei comuni limitrofi del territorio.

AZIONE 2.D L'housing sociale

Gli interventi sono rivolti a persone detenute presso la II C.R. di Milano-Bollate, detenute in altri istituti ma residenti nei comuni del distretto ASL1 o ivi sottoposte a misure penali o di sicurezza (e ai loro familiari, anche in occasione di colloqui in carcere). Le accoglienze sono diversificate per ciascun ospite in base al progetto definito con i servizi di riferimento. Sono disponibili 10 posti letto, di cui 2 dedicati ad accogliere persone in situazione di disagio psichico. Sono previste sia accoglienze brevi (permessi), sia in misura alternativa, sia a fine pena, finalizzate al conseguimento dell'autonomia abitativa e a sostenere i percorsi di inserimento lavorativo e sociale, anche attraverso un sostegno socio-educativo. Le accoglienze sono temporanee e, indicativamente, hanno durata semestrale. L'eventuale prolungamento del periodo di accoglienza è legato al positivo andamento del percorso e deve permettere all'ospite di raggiungere l'autonomia abitativa. L'azione di carattere abitativo opera in sinergia con una più ampia rete territoriale di accoglienza per persone sottoposte a misura penale (*Un tetto per tutti*), per garantire una maggiore disponibilità degli alloggi e individuare la soluzione di accoglienza più appropriata. Verranno realizzate alcune azioni trasversali che coinvolgeranno i diversi ambiti territoriali al fine di migliorare le capacità e la qualità degli interventi e di consolidare le "buone prassi" di accoglienza.

AZIONE 3. Conclusione interventi e la rete sul territorio.

La conclusione degli interventi prevede: per **l'azione rivolta al 7° reparto** l'inserimento dei destinatari in percorsi trattamentali simili agli altri detenuti e volti ad un reinserimento sociale a bassa probabilità di recidiva, per **l'azione rivolta ai sex offenders**, creare percorsi di trattamento peculiari che riducano la reiterazione del reato, per **l'azione di sostegno alla genitorialità e alla famiglia** la conclusione coincide con il raggiungimento di una genitorialità più consapevole, di relazioni familiari qualitativamente significative e la prevenzione del disagio sociale e relazionale nei minori, per **l'azione di housing sociale** le azioni di accoglienza e accompagnamento socio-educativo coinvolgeranno i servizi territoriali sia negli interventi, per migliorarne le capacità e la qualità, sia in maniera più ampia, per consolidare e diffondere le "buone prassi" di accoglienza..

AZIONE 4. La diffusione sul territorio

In parallelo alla fase di verifica dei risultati si intende monitorare l'efficacia degli interventi soprattutto in relazione alla diminuzione della recidiva. Si presenterà un'elaborazione dei risultati in una presentazione pubblica per sensibilizzare il territorio verso interventi integrati che portano maggiore sicurezza sociale mediante la prevenzione sin dall'interno del carcere. L'esperienza maturata dal progetto sarà una proficua occasione di sinergia con gli interventi realizzati nell'ambito dei piani di zona territoriali.